



ISSR "Santi Ermagora e Fortunato"
delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la
Facoltà Teologica del Triveneto

Morale sessuale e familiare

prof. Giovanni Del Missier

Parte Sistemica
Sessualità, amore e matrimonio
Il significato sponsale della sessualità umana

1

Introduzione

- È possibile scoprire un significato fondamentale e direttivo della sessualità umana, una unità di senso che è connessa con il senso ultimo dell'uomo. Tale significato è dato oggettivamente per la forza progettuale della creazione divina dell'uomo.
- Il punto di partenza della nostra riflessione è costituito pertanto dal principio, così come la fede lo percepisce e lo sperimenta, l'origine della sessualità, il suo primo dispiegarsi nel quale si rivela il significato dell'articolazione maschile/femminile dell'essere umano e il permanente fondamento del suo senso.
- Principio non vuole dire "primo momento temporale", ma "manifestarsi originario": è quella trasparenza pura del progetto divino sulla sessualità umana che presiede al suo emergere creativo dal nulla per volontà di Dio e che può consentire in ogni istante di ritrovare il significato di essa.
- A questo principio lo stesso Signore Gesù rinvia in Mt 19,4-8 per rispondere alla domanda dei Farisei. Ciò facendo, mostra che il *principio* è permanente criterio ermeneutico della sessualità umana e suo criterio morale, unità di misura della sua verità.

2

1. L'essere umano come essere-per-la-comunione

- La sessualità è modo di essere della persona: essa è intimamente e costitutivamente connessa con il senso stesso della persona; essa è comprensibile solo alla luce della creazione e della vocazione dell'essere umano fatto "immagine e somiglianza di Dio" (cfr. FC 11).
- «L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano»: la creatura umana è creata per riprodurre nella propria esistenza il modo divino di essere, il modo della comunione e dell'amore. È fatta per attuarsi nella forma della vita divina e per partecipare di essa.
- La mascolinità e la femminilità, le articolazioni prime e fondamentali dell'umanità, sono collegate con tale senso della creazione dell'essere umano: sono quelle articolazioni che consentono il concreto esistere ed attuarsi come creature per la comunione e per l'amore.
- Dio inventa l'uomo e la donna, li pensa e li crea l'uno per e con l'altra, come la sola possibilità della non-solitudine dell'uno per l'altra e dunque come posti necessariamente in reciproca relazione e in movimento verso l'unità.

3

1. L'essere umano come essere-per-la-comunione

- Il primo uomo nasce all'essere come solo: solitudine preziosa perché fonda o rende possibile la sua distinzione rispetto al mondo animale; solitudine che è insieme una specie di ferita, una apertura originaria e un fermento di attesa per la possibilità di uscire dalla solitudine, che la sfilata delle specie animali non risolve, ma anzi, acuisce.
- «La solitudine dell'uomo, nel racconto jahvista, ci si presenta non soltanto come la prima scoperta della caratteristica trascendenza propria della persona, ma anche come scoperta di un'adeguata relazione alla persona, e quindi come apertura e attesa di una "comunione delle persone"» (Catechesi, 59).
- C'è come un'inquietudine radicale nell'uomo, un'incompletezza che non riesce a rappresentarsi: solo attraverso uno specifico ritorno al non-essere (sonno profondo), ossia al momento antecedente alla creazione, per iniziativa creatrice di Dio, l'uomo può riemergere nella sua duplice unità di maschio e di femmina...
- «In questo modo, il cerchio della solitudine dell'uomo-persona si rompe, perché il primo uomo si risveglia dal suo sonno come maschio e femmina» (Catechesi, 55).

4

1. L'essere umano come essere-per-la-comunione

- Risvegliandosi come maschio e femmina, attraverso l'emozione intensa di fronte a un essere simile a lui, verso il quale si sente attratto all'unità, Adamo vive la prima esperienza "dell'essere umano come valore": nell'accoglienza della donna scopre l'alterità come ricchezza e valore.
- L'essere umano è fatto per la comunione perché creato ad immagine di un Dio che è comunione di Persone (iconicità comunionale): «Gen 1 afferma che l'uomo è stato creato a immagine di Dio in quanto maschio e femmina. Gen 2 invece non parla dell'immagine di Dio; ma esso rivela che la completa e definitiva creazione dell'uomo si esprime nel dar vita a quella *communio personarum* che l'uomo e la donna formano... L'uomo è divenuto immagine e somiglianza di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone, che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio. La funzione dell'immagine è quella di rispecchiare colui che è il modello, riprodurre il proprio prototipo. L'uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione. Egli, infatti, è fin da principio non soltanto immagine in cui si rispecchia la solitudine di una Persona che regge il mondo, ma anche, ed essenzialmente, immagine di una imperscrutabile divina comunione di Persone» (Catechesi, 59).

5

2. Il senso sponsale dell'esistenza umana

- L'articolazione uomo-donna dell'essere umano nasconde un senso originariamente sponsale perché la dualità sessuale è in vista della costituzione della comunione delle persone ad immagine della comunione divina, cioè in vista di una comunione di assoluta, totale e reciproca donazione d'amore.
- La radice di quel dinamismo che conduce l'uomo a realizzarsi solo nel dono reciproco è da ricercarsi proprio in questo arcano significato sponsale della sua esistenza: «Quando il Signore Gesù prega il Padre, perché tutti siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola (Gv 17,21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24).
- Non è semplicemente il donarsi che costituisce la via di attuazione dell'essere umano: è piuttosto il donarsi in modo totale e a qualcuno. Ogni essere umano aspira intimamente a donarsi a qualcuno e totalmente.

6

2. Il senso sponsale dell'esistenza umana

- In questo senso sponsale della creatura umana trova la sua radice l'attesa di essere amato da qualcuno, di essere trovato degno di donazione, di ricevere il dono di un'altra umana creatura. Ogni uomo esce dalla solitudine perché la donna lo guarda e gli rivela attraverso lo sguardo femminile la sua distinta umanità e la riveste di valore: la femminilità ritrova se stessa e il suo valore di fronte alla mascolinità, mentre la mascolinità si conferma attraverso la femminilità.
- Dice N. BERDIAEFF che «l'amore è ciò che fa dell'IO la persona» e ciò è particolarmente vero se riferito all'amore con il quale si è amati: l'essere amati innesca un dinamismo di percezione di sé come valore, conferma l'esistenza nel suo significato; chi sperimenta di essere amato è come raggiunto da un messaggio intimo e penetrante: tu sei amabile, è bene che tu viva, la vita che tu sei e vivi è importante, è preziosa.
- In questa attesa non è contenuta semplicemente l'attesa di un amore umano totale, ma viene adombrata implicitamente l'attesa dell'Amore totale, unico e vero, quello di Dio. Ogni uomo che si sforza di amare con sincerità di cuore cerca, anche senza saperlo, nei suoi amori umani l'orma del grande amore, quello immenso, assoluto e incondizionato di Dio.

7

3. Il senso sponsale della corporeità

- L'aspirazione profonda a donare se stesso a qualcuno ed insieme l'attesa di qualcuno che riveli il valore del sé costituiscono le due coordinate di quella sponsalità o essere-per-la-comunione che sono la verità della vita dell'uomo alla luce del principio.
- In quanto radicale apertura alla comunione, la sponsalità non è soltanto una forma dello spirito, ma, in forza dell'unità della natura umana (*anima et corpore unus*), prende anche figura corporea.
- «In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe, dell'amore spirituale» (FC 11).
- La corporeità nella sua concreta e necessaria presenza sessuata è la concrezione fisica del progetto divino di due esseri fatti per la comunione delle persone. Perciò il corpo umano è fatto per l'incontro e per l'unità, come struttura capace - secondo il suo proprio linguaggio - di "dire", di "esprimere" e "attuare" il movimento di donazione personale orientata alla comunione.

8

3. Il senso sponsale della corporeità

- «Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, visto nel mistero stesso della creazione... racchiude fin dal principio, l'attributo sponsale, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo essere ed esistere» (Catechesi, 77).
- Partendo proprio dalla corporeità umana, si aprono profonde prospettive sulla sacramentalità originaria della creazione, per cui il visibile della corporeità umana rimanda e, in qualche modo, dipende dall'invisibile dello spirito: «Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo, in quanto corpo, mediante la sua visibile mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno» (Catechesi, 91).
- L'uomo e la donna sono corporalmente sponsali perché fin dal principio sono fatti per la comunione piena delle loro persone, cioè per la sponsalità della loro esistenza spirituale. Ciò significa che il corpo è dato per essere mezzo linguistico della prima forma di comunione delle persone.

9

3. Il senso sponsale della corporeità

- Nella luce di questa sponsalità il corpo umano rivela tutto il suo valore e la sua bellezza: «Il corpo umano, orientato interiormente dal dono sincero della persona, rivela non soltanto la sua mascolinità o femminilità sul piano fisico, ma rivela anche un tale valore e una tale bellezza da oltrepassare la dimensione semplicemente fisica della sessualità. In questo modo si completa in un certo senso la coscienza del significato sponsale del corpo, collegato alla mascolinità-femminilità dell'uomo. Da una parte, questo significato indica una particolare capacità di esprimere l'amore, in cui l'uomo diventa dono; dall'altra, gli corrisponde la capacità e la profonda disponibilità all'affermazione della persona, cioè letteralmente, la capacità di vivere il fatto che l'altro - la donna per l'uomo e l'uomo per la donna - è, per mezzo del corpo, qualcuno voluto dal Creatore per se stesso, cioè unico ed irripetibile: qualcuno scelto dall'Eterno Amore. L'affermazione della persona non è nient'altro che accoglienza del dono, la quale, mediante la reciprocità, crea la comunione delle persone; questa si costruisce dal di dentro, comprendendo pure tutta l'esteriorità dell'uomo, cioè tutto quello che costituisce la nudità pura e semplice del corpo nella sua mascolinità e femminilità» (Catechesi, 79).

10

4. L'una caro e la vita come compito-benedizione

- Gen 2,24 indica chiaramente che è proprio la sessualità, la sua tensione dinamica verso la comunione e l'amore, a determinare il movimento per il quale l'uomo abbandona la sua famiglia. È un abbandono che tende all'unione con la donna "diventando psicologicamente e socialmente un solo *basar*, una sola persona".
- Questo diventare uno nella storia ha certo la sua propria forma espressiva attraverso il linguaggio del corpo nell'unione sessuale, ma impegna tutta l'esistenza.
- Nel distaccarsi dalla propria famiglia l'uomo obbedisce a una inclinazione naturale che risponde al progetto stesso di Dio intorno all'uomo e scritto in tutto il suo essere: è come una sorta di imperativo che consente all'uomo di entrare in una condizione nuova e di realizzare adeguatamente il suo stesso cammino di uomo; è l'ingresso nella maturità, in una situazione umanamente completa (Mt 19,5-6: diventano inseparabili perché nella loro unione sono congiunti dal disegno di Dio stesso).
- Costituendosi come *una caro*, l'uomo e la donna si conoscono e dalla loro unità scaturisce la vita: per cui la donna può essere detta "madre di tutti i viventi" e l'uomo può trasmettere al futuro il suo essere immagine.

11

4. L'una caro e la vita come compito-benedizione

- La convergenza concettuale dei dati della tradizione P e Y in Gen consente di cogliere un'interna e costitutiva connessione tra la relazione uomo-donna e la trasmissione del dono divino della vita.
- La benedizione di Gen 1,28 è la rivelazione di un compito e di una dimensione costitutiva del significato della sessualità, del riprodursi spazio-temporale dell'immagine divina attraverso la comunione.
- Il futuro è posto dinanzi all'uomo e alla donna insieme come realtà da costruire da parte della coppia e come atto di bontà generosa, un atto di grazia e di benedizione da parte di Dio: aspetti che si incontrano nell'unità feconda della coppia, attraverso la quale Dio moltiplica le sue immagini e compie il progetto della comunione che lo guida nella creazione, e lo attua attraverso la cooperazione dell'uomo e della donna, la loro unità totale e la loro generatività.
- «Dio... volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: crescete e moltiplicatevi (Gen 1,28). Di conseguenza il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza di animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia» (GS 50).

12

4. L'una caro e la vita come compito-benedizione

- La comunione dell'uomo e della donna perciò nascono da un disegno misterioso: Dio costituisce la famiglia per dilatare e arricchire di presenze la comunione di amore di vita, che è la Trinità stessa.
- Per fare ciò, Dio ha pensato la possibilità di un amore ad immagine dell'amore stesso della Trinità, un amore di totale unione e un amore generativo, fecondo, autoeffusivo. Dio, pensando alla comunione feconda fra l'uomo e la donna, ha stabilito con l'umanità una alleanza creatrice di vita in forza della quale Egli dona la vita spirituale (una vita propria e distinta) ad ogni individuo umano concepito dall'unione dell'uomo e della donna.
- In ciò consiste quell'affermazione della fede cattolica per la quale ogni anima umana individuale è creata da Dio immediatamente. Cfr. PIO XII, lett. enc. *Humani generis*: «*Animas enim a Deo immediate creati catholica fides nos retinere iubet*», in AAS 42 (1950), 575.
- Dio ha congiunto pertanto amore e vita in modo originario e costitutivo: l'ostensione corporea di tale congiunzione è data dal fatto che solo attraverso l'unità dei corpi può generarsi la vita umana, la pasta umana animata dal soffio di Dio (*Ev. V., 43*).

13

5. La sessualità violata

- Il progetto divino sulla sessualità emerge alla luce della "preistoria teologica" nella sua trasparenza: essa è vocazione alla comunione totale di amore e di vita che trae dal nulla esseri nei quali tale vocazione è profondamente inscritta, si fa anima e corpo, in unità originaria ed ultima.
- Ma, passando alla storia alla concreta configurazione del cammino dell'uomo e della donna nel tempo, la sessualità, pur conservando la sua originaria positività e la sua attesa di verità, appare violata, via e luogo di violazione del valore comunionale dell'essere umano.
- All'inizio della sessualità violata c'è quella che si può chiamare una trasformazione dello sguardo: dallo sguardo trasparente nella condizione di nudità originaria si passa allo sguardo non più puro, cosificante di Gen 3,7. L'uomo e la donna scoprono la loro debolezza nella natura.
- Ancor di più, scoprono qualcosa che li fa pensare subito alla necessità di coprirsi e di coprire alcune parti del corpo in particolare: sembra un movimento di pudore, per proteggersi dallo sguardo indiscreto dell'altro; la sensazione di "essere guardato" in modo non vero, non rispettoso, forse come una cosa o come un semplice animale. Si tratta dello sguardo desiderante di cui parla Mt 5,28 e 1Gv 2,16.

14

5. La sessualità violata

- Lo sguardo concupiscente è uno sguardo non contemplativo, ma tutto proteso al possesso e all'uso: non tende all'unione corporea come gesto che sanziona l'uscita dalla immaturità per donarsi all'altro e ricevere l'altro come persona nell'*una caro*, come parola della comunione della vita, come figura fisica dell'unica storia, come generazione del futuro della famiglia di Dio.
- Esso tende invece al darsi/riceversi dei due come mere sorgenti di piacere, come occasione di benessere: si tratta di un modo sottile per trasformare l'uomo e la donna in cose piacevoli e gratificanti, collocabili nella lista e nella serie delle tante cose che producono effetti piacevoli e, in quanto strumenti, sostituibili e alternabili.
- La concupiscenza è lo sguardo non radicalmente vero sull'altro: è davvero il principio non solo di ogni violazione della sessualità, ma semplicemente di ogni violazione dell'essere umano.
- Ciò significa che nella storia bisogna salvare la sessualità dalla distruttività di tale sguardo e del suo portato dinamico: questo è il compito dell'etica e dell'alleanza redentiva in Cristo Gesù, giacché salvezza della sessualità e salvezza dell'uomo non sono realmente separabili.